

Una riflessione sull'immigrazione e la Comunita' Italiana nel New England {U.S.A}

Un giorno di mezza estate di qualche anno fa, camminavo lungo il marciapiede di Tremont Street, nei pressi del giardino pubblico (Commonwealth) di Boston, ero solo e di tanto in tanto, osservavo dall'esterno le vetrine dei negozi, ammiravo vari oggetti esposti, pensavo d'acquistare alcuni oggetti che potevano interessare, ma ero di fretta e anziche' entrare in uno dei negozi, ritenni opportuno allungare il passo per dirigermi nella zona del Government Center, per entrare nella stazione della Subway e proseguire nella direzione della localita' di mia residenza.

Ma nello stesso tempo e senza nulla togliere alla citta' di Boston, ricordavo le passeggiate e quando ammiravo le vetrine dei negozi di Firenze, localita' che per un lungo periodo fu mia residenza, descriverla non credo sia necessario, in quanto conosciuta culturalmente in tutto il mondo ove nacque il Sommo Poeta Dante Alighieri. La citta' di Firenze la si puo' visitare anche camminando con calma, perche' e' un centro urbano concepito a passo d'uomo.

Firenze, uno dei centri piu' importanti dove impera l'originalita' e la moda, una citta' molto bella, erede e custode di Palazzi, Chiese, Piazze, Giardini, Monumenti, Musei ed e' impreziosita dalla meravigliosa e prestigiosa Galleria degli Uffizi, ove vi sono esposti al pubblico: quadri, statue e veri capolavori d'arte e non potevano mancare reperti archeologici di inestimabile valore che tutte le Nazioni del Mondo ci invidiano.

Immaginavo di essere a Firenze, ma consapevole di camminare ed in fretta in una delle vie principali di Boston, e senza accorgermene pensavo alla mia Italia ed in particolare Gorizia, (la mia citta' adottiva, perche' fu la prima esperienza di immigrato nello stesso territorio italiano, che dal sud destinato al nord Italia) e poi Firenze, che in questo periodo storico, tante cose da modificare e modificate, e sottovoce dissi a me stesso: l'evolversi della societa' civile italiana scorre sul binario delle cose giuste? O quelle sbagliate?

Ovviamente mi riferivo contestualmente all'Italia ed in primis i problemi legati al sociale e al numero considerevole di licenziamenti e chiusura di migliaia di attivita' imprenditoriale e negativa condizione dell'economia del Belpaese, perche' la politica degli ultimi tempi a Gorizia e come tante altre citta' italiane, sono state oggetto di crisi finanziarie e turbolenze sociali. Nonostante tutto, penso che Firenze, abbia inevitabilmente subito il contagio della crisi e comunque, sofferto con il minimo della sopportabilita' di altre citta' italiane, perche' possiede risorse consolidate nel tempo ed e' una localita' di grande attrazione turistica.

Ma e' altrettanto vero che non si puo' negare, che da una diecina di anni, Firenze e altre Province Italiane, soffrirono e soffrono per la crisi sociale, la sicurezza, e per l'incontenibile flusso immigratorio, che ogni giorno aumenta il numero delle persone che sono costrette a

fuggire dai loro luoghi di nascita, nel tentativo di trovare la liberta' e pagano a caro prezzo il loro coraggio con le quotidiane tragedie umane che trasformarono e trasformano ai giorni nostri in un mastodontico cimitero anche il nostro Mare Mediterraneo. Poi, i sopravvissuti che disperatamente sperano di lavorare in Italia e nel resto d'Europa e per altri immigrati destinati ad essere perennemente disoccupati

L'Italia e la Citta' del Vaticano, fanno e faranno degnamente la loro parte con concreti atti di solidarieta' e assistenza di prima istanza, molto di piu' del necessario, ma inverosimilmente l'Europa rimane indifferente e quasi immobile, mentre il problema dell'immigrazione di tale portata oserei dire un "esodo biblico", che dall'Africa e dal Medio Oriente verso l'Europa, dalle proporzioni inimmaginabili difficilmente quantificabile e soprattutto incontrollabile.

Sono consapevole che pronunciare le cose con il segno di poi, si e' piu' agevolati nel proporre possibili soluzioni di mediazioni o compromessi con gli auspici della diplomazia, comunque credo fosse stato piu' logico, che tutte le Nazioni inclusa l'Italia, che gestirono le Colonie in Africa, avrebbero dovuto continuare a gestirle anche dopo la II Guerra Mondiale.

Nell'aver voluto concedere l'Indipendenza troppo affrettata, congelo' ogni possibilita' di migliorare lo sviluppo delle Nazioni nel territorio del Continente Africano.

Quindi, se non ci sono altre soluzioni realizzabili e fattibili e prima che succeda il caos e tensioni apocalittiche, le Nazioni che furono impegnate nei territori africani, dovrebbero avere il coraggio di assumersi la responsabilita' di gestire la situazione all'interno degli Stati o Nazioni del Continente Africano.

Se le Nazioni dell'Unione Europea non dovessero procedere nella direzione giusta, l'Europa subira' momenti difficili e costretti tutti a prepararci al peggio. Quanto descritto, troppe cose scorrono lungo il binario della poca volonta' e quello che e' peggio, percepisco l'insicurezza degli italiani in Italia, poco protetti e destinati a subire la triste realta'.

Dalla mente cercavo di allontanarmi dalla nuvola vagante e grigia, creatasi nel mio pensiero nel descrivere cio' che avevo immaginato relativamente all'Italia e di conseguenza all'Europa, e come un fulmine a ciel sereno ero rientrato nella realta' e in liberta' passeggiando in una via di Boston e non credo per consolazione, ma un omaggio estivo generata dalla natura che addizionata ai valori climatici si era manifestata una bella giornata di sole.

Comunque, continuai a camminare lungo la strada di Tremont Street in Boston ed incontrai casualmente una persona di mia conoscenza (un professore abilitato all'insegnamento della lingua italiana presso le Suole Pubbliche Americane) ed era da molto tempo che non ci incontravamo, quindi la logica e brevissima sosta, poi, continuammo a camminare e dopo pochi minuti e mi accorsi di essere arrivato alla Stazione del Subway, nei pressi del Government Center.

Anziche' entrare in stazione, decisi di ritardare il mio rientro nella localita' di mia residenza e proposi alla persona di mia conoscenza, di andare a bere un caffe', che accettò volentieri, quindi pensai che era una buona occasione per discutere liberamente su argomenti di attualita' e su cose legate alla Comunita' Italiana. Quindi, per bere un buon caffe' italiano, non potevamo che scegliere un locale nell'area del North End, nella via (Hanover Street).

Dopo avere dialogato con il mio ospite, professore, su argomenti generici e poco interessanti, decisi d'introdurre un dialogo distensivo, che mirava a un obiettivo, sapere le condizioni dello status dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana ed indirettamente a cose che si riferivano alla Comunita' Italiana e rapporti di collaborazione con la Comunita' Italo-Americana. E prima che si entrasse nel Bar, dissi all'ospite, professore (persona di mia conoscenza), che avevamo percorso un lungo tratto di strada e non incontrammo un solo italiano o quanto meno nessuno parlava in italiano.

E rivolgendomi alla persona, che mi ascoltava a che cosa intendevo riferirmi, con calma feci presente che molti anni prima, per ragioni professionali, ero stato per un periodo di tempo a New York, quindi mi ero reso conto della vita quotidiana, ma soprattutto sorpreso che la gente in strada e non erano in pochi ed indipendentemente dal loro stato sociale parlarono liberamente in italiano. Al tempo stesso e senza la minima esitazione, dissi: in questo locale, qualche persona parlera' in lingua italiana, ma al momento fra i presenti non vi e' un' Italiano e di li' a poco, si era concluso il nostro incontro e ci salutammo con un arrivederci.

Quindi, avendo un po' di tempo, decisi di intrattenermi nel locale per circa una mezz'ora e ordinai al barista un bibita per dissetarmi e nel frattempo l'occhio attento mi stimolava ad osservare l'arredamento moderno del Bar ed ascoltavo la musica leggera americana, trasmessa dalla radio, un modo come un altro per rilassarmi da tutti i pensieri della vita quotidiana.

Ed era naturale, che interrogavo me stesso: non sono in Italia, ma a Boston, nella via (Hanover Street) una delle vie principali del North End, una volta l'area circostante la chiamarono ("little-Italy") la piccola Italia, e i proprietari quasi tutti italiani.

All'epoca, gli italiani dominarono con i loro commerci, l'area del North End e probabilmente ancora proprietari degli immobili e dei locali pubblici: Bar, Caffe', Pasticcerie, Pizzerie, Ristoranti, e non si puo' negare che i prodotti della buona alimentazione sono di provenienza "Made in Italy" e in tal modo agevolano l'importazione di beni di consumo alimentare dall'Italia. Vista da quest'ottica, sono una delle tante attivita' commerciali, che le precedenti generazioni avviarono e oggi si raccolgono i frutti, un atto positivo le iniziative individuali dagli italiani all'estero. Al tempo stesso, non posso esimermi nel fare osservare una nota dolente, che gli italiani delle precedenti generazioni erano e sono predisposti a parlare in dialetto e pochi in lingua italiana.

E su quanto detto, continuai ad interrogarmi: perche' gli italiani sono schivi a parlare in lingua italiana e poi, quasi per incanto, la scintilla che accese la lampada di una mia idea.....E con

una velata rassegnazione, dissi a me stesso, eppure ci troviamo a Boston, una delle piu' importanti citta' americane, ma la mia idea e' nuova e provero' con la collaborazione degli italiani a progettare e a realizzarla. Tra una cosa e l'altra trascorse mezz'ora di pausa che mi ero concesso, quindi, salutai la persona addetta al Bar ed ero uscito dal locale, per dirigermi alla Stazione del Subway per rientrare nella localita' di mia residenza.

Ricollegandomi alle problematiche della vita sociale degli italiani all'estero, avevo letto dalla documentazione in mio possesso, le recenti statistiche, che confermerebbero, la presenza di persone italiane, stimate da 15.000 a 20.000 residenti nell'ambito della circoscrizione consolare di Boston e il dato piu' significativo che nel globale tra gli italiani e gli italo-americani risulterebbero circa 2.000.000 residenti nel New England.

In relazione ai dati statistici, cercai d'approfondire il discorso con alcune persone miei collaboratori, che la prima emigrazione degli italiani, che approdarono negli Stati Uniti, si concretizzo' nel periodo fine 18.mo secolo, e molto di piu' la presenza nelle cumunita' di origine meridionale e quella insulare, tutto cio' avvenne dopo lo smantellamento del Regno delle Due Sicilie a seguito dell'Unita' d'Italia e successiva Fondazione del Regno d'Italia.

Da quell'epoca remota per gli italiani, inizio' l'emigrazione di massa, quindi gli emigranti che partirono dall'Italia, decisero come destinazione il Continente Americano, quindi attraversarono l'oceano Atlantico, con le navi che seguirono una determinata linea di navigazione, a un certo punto si ricomponivano su due rotte: una diversa dall'altra. Quindi, le navi dirette per approdare in determinati porti dell'America del Sud e altre navi dirette per approdare nei porti del Nord America, il discorso ovviamente si riferiva nell'ambito il territorio degli Stati Uniti.

Quindi, i primi immigrati italiani, del secolo scorso, ebbero certamente un solido nucleo centralizzato, ove era possibile incontrarsi, discutere e parlare in italiano e ricrearono vere amicizie, Gli italiani di allora costruirono, Chiese, Scuole, Monumenti, Santuari, Ospedali, le Associazioni furono costituite per agevolare l'accoglienza e il mutuo soccorso, utili e non solo, ma anche piu' attive, certamente erano altre condizioni, di un tempo che non c'e' piu'.

Ora, quelle cose che furono realizzate, in parte sono state utilizzate dalle nuove generazioni di italiani, in quanto utili ai residenti in questa terra che ci ha ospitato e ci ospita ed in un certo senso anche integrati nell'ambito della societa' civile americana. Comunque, all'epoca dei primi italiani immigrati negli Stati Uniti, i nuclei famigliari, furono numerosi ed incentivarono le zone di raggruppamento che facilitarono gli incontri e fu anche piu' semplice la programmazione e il coordinamento delle attivita' culturali ed altro ancora.

Cosa diversa, per le famiglie italiane dei giorni nostri, in relazione le loro residenze, che sono molto distanti l'una dall'altra e la logistica, sfortunatamente impedisce di individuare un punto e un luogo comune come potere sviluppare attivita' complesse e culturali, che potrebbero

essere degnamente organizzate dalla Comunita' Italiana in collaborazione con la Comunita' italo Americana.

Dopo, una giro di telefonate ed incontri con persone affidabili e credibili, percepii che manifestavano interesse e un approfondimento, degli argomenti citati, a quel punto, sottoposi alla loro attenzione l'idea gia' menzionata nel corso di detto articolo, ovvero un nuova strategia, come potere risolvere in pochi anni l'opportuna progettazione e programmazione onde poter amplificare l'interesse culturale, promuovendola con nuove iniziative utili alla promozione della lingua e della cultura italiana, in quanto convinto che e' l'unica strategia possibile e percorribile per riempire quel vuoto creatosi fino a giorni nostri, all'interno di quel che resta della Comunita' Italiana.

Ovviamente, non avevo perso tempo ad avviare contatti e discutere con altre persone del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, Inc. e membri della Galileo Legacy Foundation, Inc., che presiedo e ne condivisero il mio pensiero, che potrebbe evolversi e realizzarsi in qualcosa di realmente utile e necessaria nell'interesse di tutti gli italiani residenti nel New England. Con l'intesa di coinvolgere successivamente anche gli italo-americani a interagire e sostenere convintamente la diffusione della nostra lingua e la cultura italiana.

E concludo, affinche' si possa successivamente interagire anche con coloro, americani, che apprezzano e stimano gli italiani e sono amanti della lingua e cultura italiana. Detto cio', e solo dopo avere diligentemente fatto osservare a tante persone di mia conoscenza, quanto e necessaria e importante la lingua italiana e la nostra cultura italiana, ovviamente ora dipende dagli italiani, come difenderla e diffonderla nell'ambito del New England.

Un'anticipazione dovuta: Progetto per la creazione del Centro Culturale "Unita' d'Italia".

Boston, 10 settembre 2015

On. Michele Frattallone, presidente del Comitato Tricolore per gli italiani nel Mondo, Inc., presidente della Galileo Legacy Foundation, Inc., gia' consigliere del COM.IT.ES., e presidente della commissione: Immagine, Istruzione e della Cultura Italiana, componente nell'Osservatorio dell'Emigrazione Italiana nel Mondo e Ambasciatore d'Italianita'.